

Marco Polo

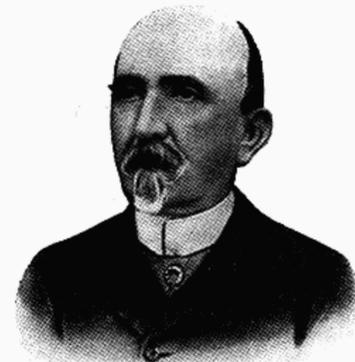
Turismo Scolastico del Touring Club Italiano



Anno IX - n. 3 maggio 1958

esce in gennaio - marzo - maggio - luglio - ottobre - dicembre

P. Marsolini



RAGAZZI DI TUTTO IL MONDO IN GITA NEL PAESE DI PINOCCHIO

Sino a due anni fa Collodi esisteva ma pochi la conoscevano. Già, c'era nelle guide e nell'elenco delle frazioni di comune, aveva un giardino storico di grande bellezza, ma non c'era quel « qualcosa » di eccezionale che trasforma da un giorno all'altro in una località alla moda quella che — per secoli — era una calma borgata nascosta tra il verde della campagna.

Ora le cose sono totalmente mutate. Tutto per merito di un burattino. Ma quando vi diremo che si tratta del burattino più famoso del mondo, di quel tal Pinocchio che tutti, almeno una volta nella vita, hanno sentito rammentare, comprenderete benissimo che le cose — nel piccolo paese della Valdinievole — dovevano mutare radicalmente dal giorno in cui un sindaco volle dedicare un monumento al burattino.

Dunque la faccenda andò così. Nel 1951 il dottor Anzilotti, sindaco di Pescia, ebbe una idea, quella cioè di dedicare a Pinocchio un monumento ricordo, nel paesino di Collodi, a pochi chilometri dalla città capitale dei garofani.

Pescia, per sei mesi all'anno (quelli in cui Sanremo riduce al minimo la produzione floreale) è un regno incantato, profumato e dai colori più splendidi, immersa com'è in una vallata verde smeraldo, tutta cosparsa di chiazze bianche, gialle, rosa, rosso cupo: i campi di garofani. Sulla strada di Lucca, dal Ponte all'Abate, percorso circa un chilometro, si arriva in uno dei tanti angoli fioriti del Pesciatino, nel paese che porta il nome dell'autore di Pinocchio. O meglio nel paese che ha dato a Carlo Lorenzini lo pseudonimo letterario.

Lorenzini non era nato lassù. E nemmeno sua madre. La nonna era di Collodi e tutte le vacanze Lorenzini le andava a trascorrere nella tranquilla borgata della Valdinievole. C'era aria buona, c'erano certi alberi da frutta da far venire l'acquolina in bocca, c'era sopra tutto la libertà della campagna. Anche a Firenze il ragazzo Lorenzini poteva divertirsi,

è vero, ma in campagna è tutt'altra cosa, dopo i mesi di vita cittadina, di scuola, di esami. La casa della nonna di Lorenzini è ancora lì, ben tenuta, con tanto di lapide sulla facciata; l'hanno fatta mettere i Pesciantini, in ricordo del giovanotto diventato scrittore famoso. Quando decise di scrivere per i ragazzi, Lorenzini cercò uno pseudonimo: perché non usare il nome del paesino della nonna? Collodi? Sì, proprio Collodi. Così nacque uno scrittore famoso, così nacque piano piano



Un particolare del monumento a Pinocchio, opera dello scultore Emilio Greco.



Un simpatico aspetto della piazzetta coi mosaici che raccontano la storia del celebre burattino.

la fama di un paese che, prima, assai poco gente conosceva.

Collodi era una borgata di gente di campagna; chi non lavorava la terra dava una mano ai proprietari delle cartiere della Valdinievole. Non c'era altro nella zona. Le fabbriche sono nate più tardi, la floricoltura è un fatto di venti anni fa. C'era una meraviglia, nel paese, un giardino da sostenere felicemente il paragone con quello di Boboli a Firenze o con quelli delle ville romane: il grandioso giardino artistico della Villa Garzoni. Ma non era aperto al pubblico, era un privato privilegio dei proprietari della villa. Che cosa avrebbero dovuto andarci a fare i turisti in quel paese?

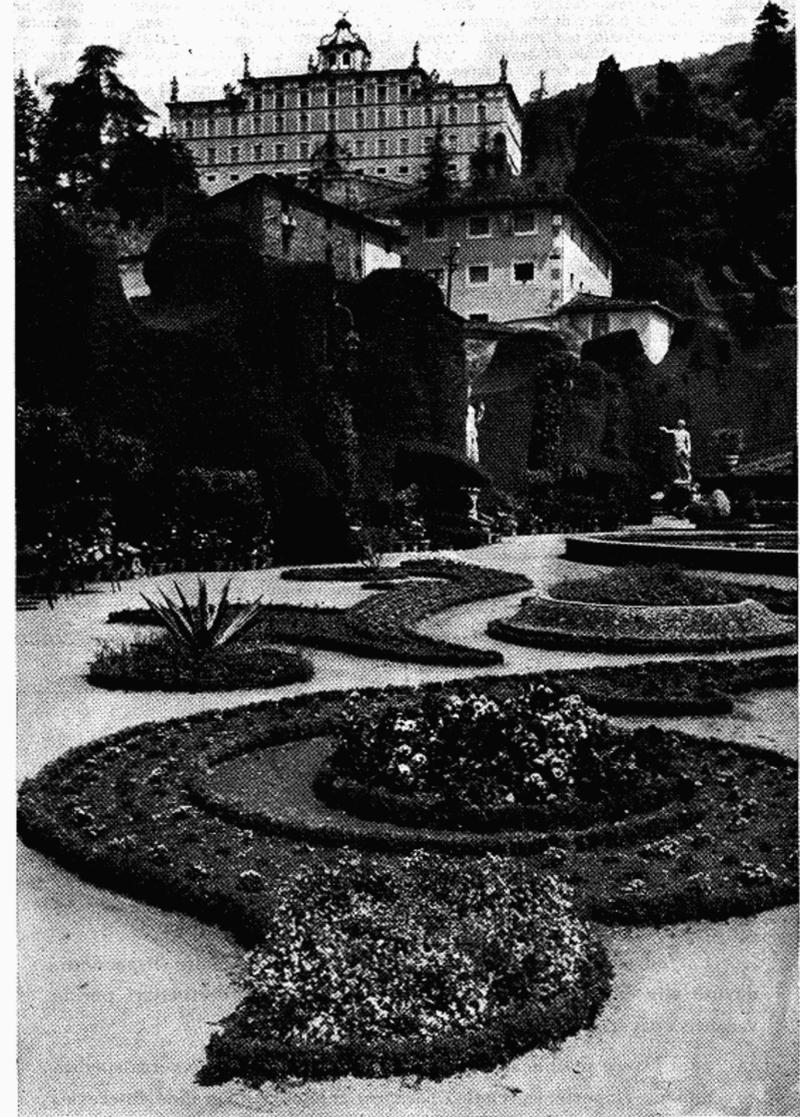
Anni addietro Villa Garzoni venne acquistata dal conte Gardi di Bologna, il giardino fu ripulito, riordinato, ne venne valorizzato ogni angolo, ritrovarono il loro originario color rosso mattonne le gigantesche statue di terracotta che, dalle vasche dei cigni, sino al tempio della Fama fanno ala alle lunghe gradinate che s'inerpicano sulla collina. Dichiarato monumento nazionale, il giardino con la villa-castello, furono aperti alla curiosità dei turisti e Collodi cominciò a vedere sempre più gente, specialmente nei giorni festivi. Ma non era ancora tutto: la carta buona, l'asso nella manica, era rappresentata da quell'idea del sindaco di Pescia, della quale abbiamo parlato prima.

Nel 1951 dunque il dottor Anzilotti costituì

un comitato e lanciò un appello a tutti i bambini del mondo. « Mandate — disse — una vostra offerta! Piccola o grande che sia, in lire, in dollari, in sterline, in franchi, in rubli o in qualsiasi altra moneta. Metteremo tutte le monetine in un sacco e (invece di seppellirle sotto l'albero dove Pinocchio mise i suoi zecchini d'oro non trovandoli poi più) noi li daremo ad uno scultore e gli daremo l'ordine di fare un monumento al burattino amico di tutti i ragazzi del mondo. Siete d'accordo? »

Evidentemente ai ragazzi di tutte le parti della terra l'idea non dispiacque. Cosicché cominciarono a giungere offerte. Intanto il comitato sollecitò il Ministero dell'Istruzione Pubblica perché desse una mano all'iniziativa; i giornali cominciarono a parlare dell'idea di fare un monumento a Pinocchio, venne bandito un concorso tra scultori ed architetti, la giuria ebbe davanti a sé, dopo qualche mese, una serie di bozzetti e di progetti.

Vinsero i bozzetti dello scultore Emilio Greco e dell'architetto Venturino Venturi. Al primo venne commissionata la statua del burattino, al secondo la piazza dei mosaici. Il Presidente della Repubblica, ministri, autorità di tutta la Toscana e tantissimi bimbi inaugurarono il monumento. Bimbi a frotte, a grappoli, a battaglioni erano arrivati dal paese di Collodi, dalla cittadina di Pescia, da Montecatini, da Pistoia, da Lucca, da Pisa, da Firenze, da città anche più lontane per vedere



Il grandioso e artistico giardino di Villa Garzoni (Foto Bruno Stefani).

la festa, la grande festa fatta al burattino di legno che il magico pollice di uno scultore celebre aveva trasformato, per renderlo eterno nei ricordi, in un burattino di bronzo.

Il monumento di Emilio Greco rappresenta infatti Pinocchio come sempre i ragazzi si sono immaginati che fosse: con il naso a punta, il cappelluccio a pan di zucchero tirato fuori dalla mollica di pane, il vestito di carta fiorata, le gambe e le braccia di legno, annodate alle giunture da bulloni. Non è solo Pinocchio, nel gruppo monumentale: gli tende le mani, come per una allegra danza spensierata « la fatina dai capelli turchini » e su loro due vola il falco.

Ci fu polemica, non tra i ragazzi ma tra gli adulti, per quel monumento. Chi lo voleva in altro modo, chi lo voleva in pietra colorata, chi non accettava la modernità dell'estroso scultore. La verità è che il monumento non agli adulti ma ai ragazzi doveva piacere. Ed ai ragazzi è piaciuto. Ora che sono passati alcuni anni dall'inaugurazione, ora che comitive di bimbi sono giunte a migliaia a Collodi, si sa che il Pinocchio di bronzo piace: ai ragazzi europei e a quelli americani, ai ragazzi lombardi e a quelli siciliani, agli italiani e ai tedeschi, ai bianchi e ai negri, ai cinesi e ai canadesi, a tutti insomma i visitatori del parco monumentale di Collodi.

Come piace a tutti i ragazzi la « piazzetta magica », la vasta piazza quadrata, attorno alla quale corrono i muretti di mosaico, sui quali, come nelle pagine dell'immortale romanzo di Lorenzini, si legge la vita del burattino di legno.

Non manca proprio nulla: né la balena che ha ingoiato Geppetto e Pinocchio, né i carabinieri che arrestano il burattino, né Mangia-

fuoco, né la volpe in compagnia del gatto, né la fata e tutti gli altri personaggi che animano il libro caro ai ragazzi di tutto il mondo.

Sembrano usciti dalle pagine illustrate da Attilio Mussino, da quelle su cui Chiostri riversò la sua delicata arte di pittore, da quelle a colori e in bianco e nero delle cento edizioni italiane del libro, delle cento edizioni straniere dell'opera più tradotta nelle altre lingue (più di cinquanta).

C'è un piccolo fabbricato, nel parco di Pinocchio, dove quelle edizioni sono state tutte raccolte. In fila, di qua le italiane insieme con gli altri libri che — dopo Pinocchio — Lorenzini scrisse per i ragazzi, di là le straniere: c'è un Pinocchio giapponese con gli occhi tagliati a mandorla, uno africano con la faccia nera, ce n'è di sudamericani, di australiani, di norvegesi, di indiani. Insomma cento volte Pinocchio in cento aspetti diversi della sua storia.

A sera, quando il tramonto arrossa le bianche pietre della « piazzetta magica » e le ombre diventano sempre più scure tra gli alberi del giardino, pare quasi che Pinocchio scenda, con la fatina, dal piedestallo del monumento e vada a prendere per mano i suoi confratelli nati dalla fantasia degli illustratori d'ogni paese. Poi li vediamo correre assieme nella piazzetta, fare un girotondo allegro, finché il sole non si va a nascondere lontano, nel mar Tirreno. Poi viene il silenzio, come nel ventre della balena: e nel buio del parco, la luce del fanale del cancello sembra ardere come un furo per invitare attorno a Pinocchio, in un girotondo di gioia e di pace, i bambini di tutte le parti di questa terra.

FULVIO APOLLONIO

“MARCO POLO” NON USCIRÀ IN LUGLIO DOPPIO NUMERO A OTTOBRE

Per aderire a numerose richieste e per evitare molte dispersioni, dovute alla chiusura delle scuole o all'assenza dei destinatari per le vacanze estive, « Marco Polo » non uscirà in luglio.

Sarà invece pubblicato un numero doppio a ottobre e verrà spedito non appena riaperte le scuole. Sarà un fascicolo di grande interesse.